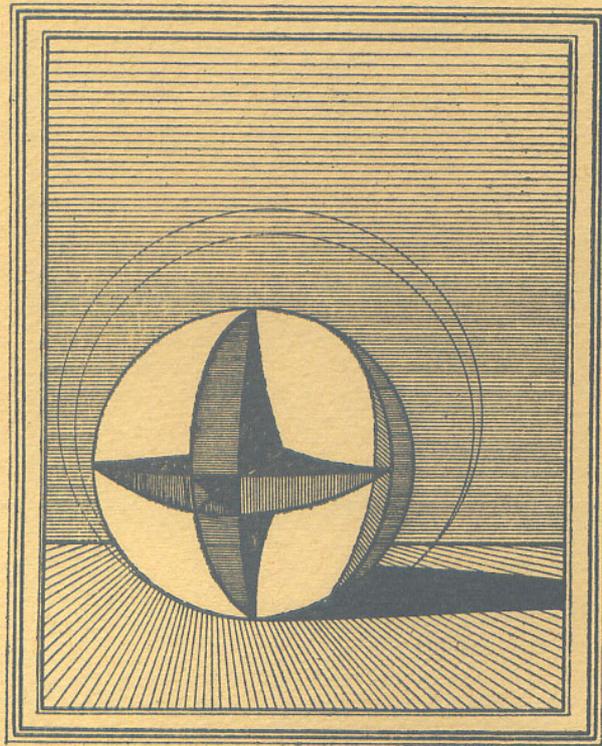


rubina giorgi
E S E R C I Z I
2. 3. 4.



edizioni ripostes

esercizi 3.

vie della polvere

legenda

fatica, ancora, nel compitare rotto.
sciolti i fantasmi stereotipi,
la risoluzione resta fuori tuttavia

mi è ordinato o sembra di cominciare dall'io

A₁₀

trascrivo gli ordini intermittenti

luna d'aceto, una sola stella nel piattino
non dire il cielo affatto — mi viene ingiunto —
sia notte o giorno. non posso usare scritte sulla spiaggia
né catturare elementi nello specchio dei riflessi

entri il punto simbolico

spostare qui? o Qui? questo di.io
di una posta eccedente

ipereccitazione da versare al vortice

si leva il soffio della distanza, troppo presto
per la digiuna di fuoco
gli va per verso col fumo —
il fumo essendo in comune con mia madre e mio padre
non si lascia suonare
ma prende in cura i vani nel passo e nel respiro
incombe la polvere della torrefazione solare
(il cielo non si attesta qui per forza?)

mare, e io?
inclive, e io, mente?
che brucia, acque

che perde torrenti
sincope obbligata, che porta tutto via. e riporta,
lingue della fine,
ecco il minuto di millennio
vecchio davvero di vergogna e sigillo
divinità dimentica di se stessa, e io?
se il mio concepimento dal simbolico, che è altra cosa da ... ,
posso dirimere qualcosa a proposito
(stelle à la place se voi tempestate me
posso aggirare l'ostacolo dicendo nel piattino una ruota
fiorentine)

e un'arte dell'ammirare
per produrre all'agguato pietre di silenzio
sigillate

cercare a palermo l'archivio della polvere

e il punto simbolico: tu getta lontano, per tessere,
ciò che non hai in mano, per inizi,
getta alla polvere
una distanza

lungamente aspirata da e per oggetti piccoli e
piccolissimi, e io?

espongo il biscotto di limone, il piattino col cinnamomo,
il sandalo quotidiano — farine più volte cotte
e sgretolanti polveri che beve il sole

il punto simbolico è per ingannare

tramonta bevendo forte:

noi con sé

spariti: occhio a occhio
col giallo

gloria secca inenarrabile

vortice da strappare il lamento della mente

se un dolce mi si dona

turbine

cerimonioso?

chi ha amorosamente così serbato
alla rovina questo minuto giardino e questa
minuta fontana di palermo? qui ogni detrito
in virtù del secco è acustico, anche la foglia
che esclama radi serti in polvere distratta
e forse concerta qualche nota
da un'intavolatura aerea
spontanea

se provo insieme a quest'aria?

parti e non decidere

sur le principe de l'autonomie des séquences

io e la polvere, ghermiti

ah qualcuno ha pensato al sole in foglie:

spruzzo di soli sarebbe gloria venirti incontro, mare, dentro
questi rami e folli jodalberi

se l'io si annetta un iota e un'jota

un'aridocoltura dell'io (se non avessi parole) una nube
di polvere nozze dell'io con la polvere
l'io ha sdoppiato la polvere in due stanze versatili
dove i pensieri simultanei

la fava, suo gemello, sale a prendere
una parola di chiunque sia,
l'impasto lo aggiunge la polvere
ma la polvere è inganno
e mi prova. e nel compatto l'io soffoca tenuto
al di sotto dei segni dietro cespugli
chi sa fioribili cucine di grigio
filanti lunghissimamente
in albis di sole nubi
che questa polvere non sia posata sopra —
nella maniera accreditata non sarebbero nozze

ma come cambi la parola sotto il filatoio della polvere
resta opaco, se non che il tempo o polvere ...
qual è il suo suono?

inganno e prova, e predatore di se stesso
e felpato se

la polvere è lo strumento
per impadronirsi dell'Assoluto

« l'Assoluto alla pania » con la parola di un io?

inuguali polveri allora girare lunghissimamente
(interpolando uguaglianze disuguali)

girerà intorno al sigillo di vergogna l'esca palpitabile?
come avrà nome?

mare? (ab-soluto) ?

mi è sussurrato che viaggiare in assoluto
ha via giusta nel segnato:
dunque viaggiamo col sigillo prevalente
di vergogna piatto comune
dove infinite lingue confuse

B.

C.
e c'è da attendere, mentre opera, l'opera del sigillo
il sigillo che ci segna invece di indicare

chi per primo levò un'ara a Svergognatezza?
(l'inquietante Epimenide dicono, favoloso)

poi che esperito lo stampo di sole venuto a mancare ...
il bicchiere dell'acqua: ecco il sigillo dell'oceano
la mia voce non sbaglia: ti riconosce mare,
mistero che radi obliquo per più inquietare
l'in canto della fine

dura la polvere marina?
pescarla dev'essere veloce

come dimentico le aporole delicate? (la polvere impasta sillabe)
e se stessero inabissandosi negli oceani (loro oceani)
mano a mano?

da prendere di passaggio a volo perché non ce ne saranno più?
gli interi incerti ... « la mano senza dubbio non sembra essere
qualcosa di così esterno per il destino »

chi sa bearsi, chi sa beare delle parole delicate?

(avanza questa *a* che può scivolarmi e poi scambiarsi con
una *o* o zero)

se lascio cadere le significazioni dal « nastro continuo
in cui l'orecchio non percepisce alcuna divisione
sufficiente e precisa ... » ?

« ma altra cosa è
avvertire questo gioco rapido e delicato delle
unità ... »

ecco un esempio di vergogna « una teoria
abbastanza diffusa pretende che le sole
unità concrete ... »

ma impotenza non è il levarsi continuo di vento di polvere
dal sigillo

l'esercizio della polvere è fuori o dentro la polvere?

per la sua opera non possedeva coltelli il rude zappatore d'ore
(vuota dentro vuota fuori)
(piena dentro piena fuori)

ma, se ti fai doveri
moltitudine, e io?

ripeti

cosa assume importanza in questo ritmo cardinale
re.te, e io?

lavorando all'aumento del deserto o sylva marina?

si posa polvere sulla polvere?

quali barche tentano l'oceano della polvere? la polvere

t'impone di mandare le domande in mare alto

tracotanza della zattera e delle condizioni

ma dare miti () a

lento vivo

non so se pronto alle indiscrete ()

infinitamente lontane dalla nostra, nostra al piede del gelsomino —

finitamente scivolando alle futilità — avete una mente

per piacere al mare?

irretita ai piedi della lingua

saprebbe tramutarsi in turbine versatile di pietre della fine

che non toccano

travalicazione o ritorno

dell'autoctonia?

da mare in mare?

dubbio non più rimandabile per le lingue della fine

cercare il luogo comune, facendo posto agli ultimi vaganti?

il luogo è secco o fluido, costruzione o distruzione?

se fosse una dolcezza universale?

vince mai sola la dolcezza eccessiva?

il suo barocco

sa fare più silenzio :

annetto dunque la dolcezza al sigillo

(senza attendere costruzioni gratifiche)

come inviare alle sparventi parole tutta l'agitazione,
ipereccitazione, furia di questa lingua?

il tamburo maestro sostituito annesso a forza

assorba con gli esercizi il dolce ricurvato molte volte,

golfo mai fermo, che capovolge macchine sicure

D,

nell'acqua ferma ha riversato polvere il rude zappatore d'ore

dovremmo agitare i fiori temporali

in affetti ci raprende il ricamo astuto del tempo

e mentre o lui o io confondiamo i tracciati

ritogliendo il tessuto alle mani dei pigri

mi viene ingiunto di tornare indietro a prendere nella barca

tutto il vicinato

sarà vergogna l'affetto, intrisa polvere

veloce altrove.

e danzi? il rado certo mi affeziona e il ragno danza il suo filo

alato seguito da chi non ha le ali. espone il suo trapezio,

poi si rimangia tutto in un volo predone di se stesso

rientrando nel gioco cavernoso di questo vero

per « coloro che con la più grande curiosità

indagano la sapienza del mondo »

ecco esposta la malus floribunda che crede di sapere che

« tempo dal proprio seme produsse e fuoco e soffio e acqua »

ancora solo affacciata al balcone dell'oceano

vagheggiando sonno di cinquanta anni con gli dei

sonno che magnetizzi mare

se mi apprendi i passaggi tra le correnti

furiosa ripeterei d'amore lento, lento che strugga

le massive cere

i furiosi avvicinati da messi della polvere ai lenti

« in quel vuoto totale che, chiamato anche il Sacro, ... » —

il problema è ora come intrecciarsi secondo quelle scritte

« squisitamente accordali » deputate a mormorare misteri

sotto il canto basilare

e pure il sigillo è per fondere dopo l'impressione

e la dolcezza accordata non trova il suo

sigillo

il sussurro interpolato: corde
le vie segnate (il peso del sigillo),
la parola, e gli intervalli tra di loro.
in furia per gli anditi di quelle corde
premute, in furia
per quegli oboli di sparizione

ma dietro un sigillo altri esercizio troppo arduo
le mani restano, a vegliare, angeli ancora weiblich
un grande intervallo dal bosco di corde dietro le mani

mani sigillate mani vuotate
sonno per le mani

sopraggiunge piacere che le vie ci sono
e avanzerebbe se l'arresto non folgorasse ogni tasto

o bisogna essere dormienti più puri
per lasciarsi fluire quell'iperpieno annunciato
anzi per sigillarsene

invece il balcone scambia illusorio merletto, oggi,
che nella dolcezza cosmica arrossisco di tutto,
del tutto

Aschenglorie: si può scolpire, ci scolpisce la cenere?

con sottile ricerca dentro l'addobbo eccedente

polvere per soffiare, andare con la polvere per soffiare alla
polvere sepolta? labbra si alternano alle mani
come le mani agli occhi

la mia lettera tenuta bianca al mattino

(è il tempo che sibila rossore e nome dai suoi dardi?)
prova il tatto: il tatto che ha il rosso candore in sé
(lo scrivere soltanto rende lunghe le stagioni: io l'estate)
rivolta la lettera che misura un sigillo musicale e
trova il soprano in aspetto di mimosa
(il tatto ha inventato la mimosa nel principio)

sgocciolii di mimosa nel mattino delle piccole vie
guide per chi contempla
e poiché queste vie si succedono, non levate il giorno in fretta
accompagnate i ritardi dal cuore con scintilla di mimosa
ai filamenti di parola
le parole di ritardo residuo tra dolcezza e corso del giorno :
polvere
e tra corso del giorno e polvere? il discorso del mondo,
sigillo incorporato del suo mistero che ricade
l'io rimane così stretto, e io?
nel mezzo di palermo cresce l'archivio enfatico
di tutte le somiglianze e non si lascia prendere
vi sono frastuoni certo a questo esercizio del tatto
che farebbe silenzio
che farebbe stupore e corpo primario di un mondo
la brusca irruzione del maggiore: nella statua di mezzo
giorno, nel sussiego di un angelo in anticipo
ma qui provare un moto d'universo: bere inclinando,
ritardando a una lieve ciotola, bere inclinando - bianca
pure la ciotola come la rosa maggiore ...
l'aria resta un insondabile tema
sonno per la voce anche, che riconosce compitando
(i tasti sono frenati, nell'impasto dell'io)
insegna molto l'inclinare alla ciotola
insegna tempo nell'aria del suo tatto
(mi piace il movimento del férein e dunque)
portare epifore agli esercizi — aggiunte di ciotole
di un'arte del ripetere e forse di
un trans-curare
il férein è uno strumento forato
per l'aria lacerata gl'infiniti della polvere
portare vuoti, portare tutti, portare chi porta
ali a preparare la furia di vetro senza tregua, pazienza
insostenibile, mare e peso,
mare infine era mare?

il mare lancia acuti di polvere rotta
e torna al suo nessuno di vetro —
o nella viola di vetro tiene qualcuno in canto
come tornando all'onda che ripensi che ripesi
mi dicono di tornare agli intervalli di parole
e troverò la polvere nell'intervallo? polvere
che genera intervalli o che l'intervallo genera?
il bosco di corde non mi degna di risposte —
con le quali potrei rendere infinitivamente filante e lungo
il corso delle parole — dispetto squillante di un oro
ma nel dispetto
il mistero che già lingueggia della
polvere rapita sempre altrove, che inietta tenui vuoti
tenui sapori asciutti senza residuo di memoria,
di cui restiamo incerti
cercare e assaporare ciò che non si ama —
questo un proprio aspetto dell'esercizio
di pazienza e furia
questo schiacciare pietre di tempo
nell'iperbole famelica
che non raggiunge la sostanza
che balena e si spegne
fino al tornare in un sapore inumidito e non più primo
polvere, dunque, unico ente non confinato ad avere un dentro
e un fuori?
polvere, aborigena del vuoto
di cui la favola è la generazione senza specchi
noi, in sua virtù, rami scavati nelle bocche del tempo noi?
protendere queste braccia di tempo alla polvere
(ma abbiamo scoperto il sole in foglie e dunque)
nelle bocche del tempo folgoriamo il tempo
con le nostre foglie — benché nelle bocche del tempo
mi muova con mai troppo grande accortezza

tra i fumi invoglianti delle spezie dei primordi
(queste parole infatti sono dette speziose)

nelle bocche del tempo corteggio il tempo
e perdo l'antropomorfo —
ho sorpreso una volta i suoi jodalberi farsi gioco delle
somialtanze mimando uomini

me forse il tempo incanta così con spezie?
(è vero che l'enigma secco mi fluta)

se l'intervallo è privilegiato, è che lo avvertiamo
unico plenum sicuro e riposante? riposante
inquietudine di un continuo voltarsi
di pieno in vuoto e vuoto in pieno ...

non corrisponde al voltarsi
di un dentro in fuori e di un fuori in dentro?

o se la polvere ci apprenda allora a eludere
l'insidia eterna del dentro-fuori:
non vi sarebbe lo scandirsi di un vuoto in vuoto,
di un pieno in pieno nel corso infinitivamente
lungo della parola?

questo sarebbe un trionfo dell'eccesso senza contrasto?

l'impresso-espresso, il sigillo in polvere, l'enigma esposto:
una teoria del corpo diffuso e leggero dalla polvere insegnante?

non negare, non rinnegare la vanità

dov'è il fantasma dell'intervallo
sagace? (qui non m'ispira come altrove)

il corso del mondo filosofico è sospeso ora alla polvere
che mette in forse il divertente gioco del dentro-fuori

nello stridio maroso che inonda di giri ciechi
il velo impreparato di queste segnature
qualcosa che alla fine accada
nel mio crogiolo o nel tuo non importa —

la polvere è la polvere

talmente semplice e continuo e sincero e non solo grigio
— e così esposto — sarà l'andare per le vie non semplici
né continue né sincere

le intorno vie e vedute e alture distogliendomi dalla
inclinazione alla ciotola-intervallo (vuota e non vuota)
mi forzano, mescolano e prevengono
ma se la mescolanza fosse un miscuglio erbaceo
infiniti d'erbe nel tempo della fine confesso
amori vegetali e arrossisco delle foglie
ritrovate amate erbe del tempo

(mi è ricordato d'includere i testi minimali dell'ortica
da confrontare ai mieli — un premere musicale?)

né erbe né fili del respiro rispondono all'unità coatta,
incommensurabili
così il piccolo e piccolissimo non sono in scala
del grande e massimo

possibilità di sfuggire ai veleni della fine togliendo scale?

le piccole e minime percezioni, togliendo oggetti
mettendo oggetti di terra vetro e polvere —
bicchieri ciotole foglie
caricati di grandi compiti
sotto il sigillo della vergogna

scatenarsi di ciotole bicchieri e teche
in cui il mio mare
assembri il corso delle piccole vie

nafragheranno, polvere sotto polvere?

ma sono segnati da sigillo. a cosa somiglia un sigillo
che imprima più che a un sigillo che chiuda?

a un bicchiere che beve
a un tempo che dona volti e poi si espone e gira
a un'ape che dà e prende

il mio bicchiere dell'acqua : oceano in sigillo, fuoco smesso

inflo per l'angolo dell'occhio questo quasi
non osando più ripetermi alle formule dei viaggi
nel folteto di polveri l'occhio d'improvviso annessato
brucia sul monteverde

non compiacermi in gocce di preghiere

dato che la polvere appare non aver corpo
l'angelo dell'occhio può rovesciarsi in simulacro

depongo il mondo sul piattino degli aromi — epigrafe su tomba
o sigillo di misura

se passo all'iniziazione
vergogna
arrivi con un angelo secco
e pur glorioso

e si risente il mondo

per accendere furia
esercizio finché tu io divieni fuoco stesso
passando per il fumo qual è il graduale in cui
passando per successive tempere ...

c'è un negativo ardente nel suo buio
bisogna sacrificare al colmo dell'estate

contemplo nelle piccole vie, intrico perduto fuori
dai passaggi del giorno pieno e del nesso,
contemplo nelle piccole vie: piattino e mimosa di limone
grano d'incenso nell'orecchio
tempesta nell'orecchio episodi di canzone
salti virtuosi — se non posso dire un cielo, dirò due cieli
e di più,
tempesta il minuto finissimo
vuole e vuole bere. batte,
decapita l'io, entra, « piuttosto lento »
il mare fa esercizi, arpeggia, « dolci conserti »
la foglia anche
l'aria suona la foglia e le nitide comari crema e avana

mi brilla agli occhi popolo minuto di dolcezze
i due soli « concerto strepitoso e grande »

sussurra alle porte

(di cosa era ubriaca la donna ubriaca di sonno?)

« piuttosto lento » l'esercizio dei tre re :

il primo re con le prime cose

il secondo re con le seconde cose

il terzo re con le terze cose

se sposto? gli ordini

la prima polvere col primo nato

la seconda polvere con la prima nata

...

il perlando di polvere in lentissimo

Paul C. profuso in sigillanti polveri der alte Geist der Unruh

e gli « angeli della fretta »

di cui le perle seccamente si sfilano rapprese

ci lascia senza parole il sigillo di vergogna?

(chi sarà il miglior fabbro di questa vergogna?)

non senza parole ma senza durate di parole

: ecco le aporole imbarazzanti

(corpi non convenuti)

possono avere una durata interminabile allora le parole?

un nastro che torna su se stesso e si piega molte volte

perdendo principio e fine?

sigillo appunto, gomitollo, labirinto, tempo, oceano,

albero

il secco secco

(nelle blunotti del monteverde)

(forse nessuno che sia paziente disavvolgerà

voltando una grazia sigillata sul gomitollo)

infinibili combinazioni di questo mondo di gomitollo

albero: sigillo che s'apre e chiude in gomitollo, stame

di vita e morte, aporola: parola col regalo di una o:

gomitollo e gesto che si avvolge e medita, cerchio che

misura nulla

si avvolge e prega su se stesso

a partire da quella vergogna primordiale che è linguaggio

la o anche lo zero che si scioglie e scioglie, la perla in vino
vino che avvolgi la futilità (fondibilità)
del nulla

e io coperta pronta ad avvolgere quel gomito, o o
zero,

ma non serve nessuno teme
che la sua vergogna sia un gelo

si apre in iris di polvere e folgore l'ultimo (o il primo?)
comando :

assumi l'arbitrio per giungere alla necessità
tiralo forte da ogni lato di rete
(tutte spente le voci dei vicini cementati)

le aporole incantano api invece, reciproca rete

qua le api traducono ciò che hanno da dire sul sole
: distanze profumate, misure di vapore
da cui si apprende istante per istante
come ci differisce e tende reti il sole

maturano in potenza piccoli mondi verso l'eden

i vicini : senza perdere tempo — dicono — e senza
perdere polvere
gli arti inferiori sono privi di parole

ma quando Coperario, andando verso il mezzo giorno, esercitava
con Rosseter il cantando di fantasie per quattro viole?
lavorano reti da passo oltre alle reti da salto?

durando ancora a lungo e le rose e io

il fatto di perdere interamente il controllo della rete
ora in forte ora in debole senso

nel tratto, impercorribile, tra arbitrio e necessità
filosofia tenti rivivere?

l'arrischiando di Parthenia In-Violata

ascolta, filosofia, dal « chest of viols » questo gioco
rapido e delicato. affettuoso :

ora per due celesti i bassi ostinati
ora per ebbri i tenori nel salto delle ottave

(questi esercizi — incatenati con la sincope)

richiamando creature affini con l'ardente

ma il lamento — pur sempre nell'ayre

dalle cantiones sacrae alle cantiones saeculares
dalle cantiones lascivae alle cantiones sacrae

così le vie della dolcezza che sia polvere

il languendo. misuræ. durando

am I my time?

l'io umilia se stesso non capendo come possa la dolcezza

sterminatrice non opporsi ma inondare

fuma l'orecchio il suo arabesco di dolcezza

che giunge in tempo fino alle piccole vie

dove mi sforzo di annullare l'orizzonte

: senza brezza non è possibile ma nemmeno senza foglia e secco
e nel senza c'è un altro ... orizzonte

così l'enigma resta, pieno di tempo

intanto si son levati più ordini di cinte

dal materiale incognito

verso il mare che sta oltre il piattino

non saprei dire se il passo debba farsi più lungo, più breve,
più fermo

più che un'agitazione anzi

(forse non sono altro che colori frangibili)

ma il mio rovello diventa: più un viaggio o più uno stare?

(un sigillo o una rincorsa a feroce vicinanza?)

chi ha scoperto se non io la furia del giallo di mimosa?

una mimosa agra, un'ira

— diffidare delle dissimulazioni di mimosa (per chi ha paura)

— benvenuto evento per chi non ha paura

la porta potrebbe cadere ma non si trova

il cercatore della porta o ira

e nemmeno il cercatore di dolcezza

amore mi sospinge poco a poco
ad accettare lo scambio di canzoni
quando leggo una guida per chi contempla
comprendo perfettamente lo scambio delle canzoni
e il restare nelle piccole vie del piattino

con sgomento: molti esercizi sgorgati nell'universo
restano impercettibili a roteare
la loro polvere di tempo

o senza sgomento?

devo esitare, e non son io
o io con la mia furia?

e cancellare, e là la sconoscenza
in una « visione graditissima » dove le cose avrebbero la loro pace
perché la terra è terra, il sole sole, la polvere polvere,
la mente mente?

il reattivo non reattivo, un re attivo

e rompo ecco uno degli specchi
ma ve ne sono innumerevoli
die Wandelbaren (i/le mutevoli)

specchi o creature mutevoli? righe interpolate
nelle guide di chi contempla

(come sarebbe una gramigna rada?)

non righe: erbe da nulla, misure per labirinti e sigilli
mi soffieranno in avanti mi ritrarranno sempre
in cerchio e in zero

a intervalli smemorati l'albero che si riduce nei miei
cassetti rompe uno dei suoi sigilli —
allora mi accorgo che pervinche pronte sotto i sigilli
non erano mai nate, eterno primo tempo incubato
che c'incombe
anzi ci abita

ma c'è sovente un piccolo capodanno in questa casa

e insieme viene la scrittura, da origini travolte
prima di esser nate

troppo tessuto per la fame di parole
troppo potere per la fame di parole

tra conoscenza e sconoscenza il giusto mare di vetro
simulando nascite, ed è leggende ...

non essere di un amore che piega alle conciliazioni!

ma è fatale che, divenuto balsamo secco, noi fermiamo
con vetro ciò che vuole nascere e per ciò

la grazia cantilenante costretta a spezzarsi senza posa
la talpa in caccia costretta in ascolto senza posa
la postscienza costretta a tornare nella prescienza, a ritroso

le spezie si risentono al mio amore oscillante
e preferiscono destinatari divini (cui non occorre vetro)

l'intrico delle piccole vie non è l'intrico dei pezzi
di vetro che distesi perfidamente molto vicini e lisci
possono simulare un fiume continuo o un ridotto mare?

qui finirà l'io della pretesa dei fiumi materni accompagnanti?

e ripiego sull'opus in vetro — deriso quando splendeva
miele in grazia ...

l'unica perfezione del filosofo è assentire che il mondo
è fatto così perfetto come poteva esser fatto
e il suo resto? (giacché un resto del filosofo
è necessario)

sarà forse il riso, il tumulto, il vino degli assiomi
riservati a quando i mondi e le lingue maggiori appariranno
in fine dissipati

piano, la foglia secca di rosa mette il vello dell'ape
e l'ape sugge detriti di parole (solari forse più che noi
non vediamo)

la parola riposerà e sognerà dall'altra parte dell'io
i principi minimi — dicono — sono di quantità e virtù massime
cominciare a contarli (scambierei con la canzone) fino a

e i principi minimi? il minuto finissimo tempesta
in canto assedio e furia
sgocciolii di in folie

mi incita, il principio minimo, a spogliarmi di ogni
furberia
se sono ammessa a respirare da vicino l'amaro
(che non è a contrasto col dolce) nei lacci della lingua
appunto come potrei senza ogni astuzia aggirarmi tra
i lacci della lingua? ...

figure in tradimento di figure ...

devo invocare il tempo alchimista del sigillo
devo invocare chi conosce il peso del fuoco
i termini entrati in causa reclamano che si abbandoni
la scrittura

cederò resisterò?
ma se interpongo, per propiziare, la tabula rasa?

il minuto finissimo tempesta l'agrezza per cancellare
deve accadere qualcosa

cancella si finissimamente
e l'amaro si sente: poi intridermi subito
di sillabe infantili, inodori, insapori
incolori
ecco la polvere della tabula dei pensieri
e l'infimo infinito
non suona, né canta, né parla, né delira,
né mente? né seduce?

il culmine mi è di crudo vetro
e bisogna né indietreggiare né avanzare
(davanti alle vane fantasie)

molto pesante da sostenere lo sgocciolio dello stesso
(o del sospetto)

nascondersi questa volta non nel crepuscolo ma
nella vergogna di mezzogiorno
raccolgendo tutti gli umori — il sole pure
(sole posso anch'io prenderti caldo dal nascondiglio di un
braccio)

strappo qui tutti gli umori : con vergogna
in onore dell'angelo del secco

einst werd ich liegen
im nirgend bei einem Engel
irgend

mio disinvolto imbarazzo: cosa me ne farei d'essere ein Schöpfer?

o non è questo il sigillo di tempo ... o
noti che l'io ha interamente perduto qui malignità
di doppio (forse l'effetto del comando)

una prima purificazione del sigillo (vergogna rossa all'opera)

poiché io ho dentro e fuori, la polvere può plasmare
la mia incertezza?

si disegnano figurine vaghe sulla punita lavagna
sale sole o sulphur?
(verranno in tempo le esplosioni?)

dovevano insegnarmi una fantasmagoria di polveri,
sono rimasta con la macchia rossa e la mimosa

dovevano fluire sciami di polveri rotonde, oblunghe,
tutta una poliedria fantastica baciante,
sono rimasta col grano di cannella
e col grano di sillaba

dovevo partire per il grande viaggio e vie di mare
sono rimasta con lo zoccolo scritto tra le piccole vie
e vetri

dovevo viaggiare tra meraviglie esotiche
sono rimasta col biscotto di limone

onda della forza che mi sforzi avanti e indietro,
mi manchi e mi sollevi, mi fai mare

la signora che non ci lascia senza parole ...
e fa che m'imbatta in tristissimi vascelli

tra l'afflizione e l'ebrietà
pare indicare vi sia un vino della polvere

non l'avrei avvicinata interrogante (dato il divieto)
se non m'avesse fatto segno, fatta segno

la polvere sia guida temporale, non cemento che scala
si ritrae ora, innamorante volubile (o *das Pulver?*)
o come pietra mi soggioga

(può compattarsi e aprirsi d'improvviso — rosa)

giochi di polvere dunque non sembrerebbero innocenti
ma seducenti

« quest'allegrezza, se Saturno turba, »

rutilat — la sillaba la vergogna
la vergogna-sillaba

divisa tra sillabe e polveri finché le polveri mi varino
parole?

(la polvariegazione delle sillabe: il ver,
la primavera, il verso, il verme, il sinolo?)

smontare l'insidia chiusa delle case
demolire, versare alla terra il suo omaggio
di polvere

e il polline si sente

(chiama creature affini con l'ardente)

si sente, centrifugarsi alle cose più piccole

qual è la cosa che sgretola più polvere?

la fune marina? il canto? il mare prosciugato?

l'ira? l'animale? il fumo?

saresti graziosa creatura, polvere,

e sei mostruosa

saresti mostruosa

non sei quella moltitudine di dubbiosi amorini
che si stacca dagli occhi e viaggia verso occhi?

(quella che tutti vedono nessuno vuol vedere

quella che fa saltare le colonnine spartiere)

clivia, non tutta piena di grazia

cumuliforme azione che disfi sensi a grappoli
polvere sei anche ciò in cui fatuamente ci scriviamo
inclive opulento a noi gramigna rada
e ciò che asciughi e prosciughi ogni scrittura
ciò che comprimi l'abbraccio delle mani
e silenzio, dopo fuochi d'artificio
polvere deponente vagatrix

una, delle preganti bilance ... ma
non dovrei così cederti
eri il sapore del viaggio (dovrei non nominarti)
dovevo coglierti come il raccolto
di tutta una stagione di viaggi
infatti il viaggio non accade (posso forzare il viaggio?)
o se la polvere mi segna ...
so che occorre una disposizione allegorica,
un vuoto, una pietà per il viaggio —
per i pallori del tempo
dove si piegano i miei inizi?
ammantata del mio digiuno, cioè priva di poteri.
(un digiuno forse errato)
non mi lasci che provocarmi di più
in una specie di dialetto
scuoto l'ampolla e sono sorda e suono sorge (l'universo nella sua
teca, remoto)
la biancateca, e ascolto, e frano un momento
e insieme a tutto e ancora attorno cerco,
e sostengo,
fiumi continui
alimenti
vengono meno o
ciò che viene meno sono piuttosto i sigilli al mare?
(e la polvere che ride, barocca?)

ho infatti paura di toccare le lettere (sfiorare appena)
erbe che sanno fraterno, in competizione con l'odore quotidiano

lievemente imprimerò il rude sigillo, reso tenero
senza perdere l'agrezza ho visto la lettera già secca
contrarsi e spasimare ancora di più
sotto il sigillo dell'occhio

(la scrittura non è poi una cosa così umana ma non
si può dire, tieni il segreto e però à bout de souffle ...)

tutti lo sanno

e io?

registrerò? non so in quale punto si trova, mi trova ...

forse non è () che manca

nella nube si è sempre in grande compagnia —
la folla che qualcuno dice velo

manca () che manca

nessuno l'ha detto a tutti
e per questo c'è una nube da cui, misericordi, rientrano
tutte le figure ...

minorazione del respiro sempre alla stessa curvatura
dello zero, per chi contempla puerilmente

ho lasciato la cenere in disparte perché
che cos'è la cenere se non « un acuirsi del gusto del mondo,
un ultimo vicolo cieco dell'aroma
in cui si avventura il mondo nelle sue
ricerche, provando ed esercitandosi
con tutti i tasti »?

e dunque inonda quasi ch'io sappia

senza che crescano esercizi

(non c'è crescita non c'è sviluppo della polvere —
solo un laborioso gioco nongioco)

si danno miti occhiate
 si danno miti
 si copre il gioco che non ci piace?

 nella nube mentre si rischia il ristagno
 con le singole linee illeggibili
 propizio inondare registri o
 riempire ancora di più la nube con ultimi minimi principi?

 a volte si riapre un gioco per amore di una sola figura
 (qual è la differenza tra registro lasciato andare ai flutti
 e registro inondato prima che sia scritto?)

 qual è la differenza tra disperare e trans-curare?

 ma questo piano d'eccedere
 non fa luce e non tra luce, non fa polvere non fa mare
 (o ricorrendo alla philologia maris)

 si può disporre in suite lo scatenamento di miti?
 (come onda in onda per far più a mare?)

 se, quando frivolezza piùmava gentilezza,
 avete chiesto:
 si questo appunto, ai margini della creazione
 e, di Qui, mare

 in questo tratto ormai incolmabile
 non c'è che il vocabolario

 rimossa in quella rossa figura marina
 riconterò le pietre, riconterò le foglie
 e gli altri sigilli senza nome,
 poi l'intera compagnia
 occhio a occhio con ciascun aroma
 con tutto il secco, mare che l'occhio chiuderà

 se puoi resistere — e non è ordine —
 gl'irreali emetteranno tatto vivo émettre à la fois
 plusieurs
 prima dotandoli di ogni parvenza
 loro propria con ogni cura

 (mentre dura la tabula tornata delle figure)

penso che non mi accadrà di dire ...
ospite della polvere i futili eccessi
 i crisopazi dai riflessi ignei

che solo il sole sa posare
su certe quinte della mente

il traffico di porto

è un attimo il vino che brilla
su certi muri dell'anima

l'avidamente solare della polvere

differisco la resa e la resa

in parti scoscese e circondate
d'orrido

è un altro il vino che brilla

polvere del suicidio filosofico con cui mi acceco
in attesa dei rari influssi distillanti
mi inviti a riparare a tutte le nascite svogliatamente
transitate

esponendole alla luce dei tempi?

già hai deciso di tritarmi in pezzi minutissimi di tempo
prima del pulviscolo arioso della fine
già ho deciso

in cuori minutissimi

per il farmacista della polvere
« la parte dell'anima che abita presso il fegato »

 investigatrice assai sensibile
 di abbondanti umori di sapere, capricciosa
 alle sue reti, fortunatamente
 fedele all'opera

tra le due voragini dell'alto e del basso
vegetazione mista

« il caso di un dito che sia l'opposto di un dito »

e li attendo il sonno e i vaticinii

trovarsi in una cava di pietra tenera
con gli umori
traffucanti di suppliche

il momento degli uccelli :
il sonno ripete le parole
e il corvo con lo zucchero e la fava
se il corvo fosse chiaro di stillazione in stillazione

(forse il bianco è uno specchio sostituto?)

la mia nascita soffiata
in tanti cuori neonati sotto il sigillo della vergogna
sabbie per lavaggi ignei che ho appreso da voi,
esercizi della polvere?

professando andare al difficile
per vie difficili : il sospetto è nella coda
le vie facili hanno preso mano?

sotto l'ala di un'ibis forse polvere rossa
sigilla la via impossibile, e solo via

c'è duro giusto e duro iniquo
tenero giusto e ingiusto

non bere e bere !

di equo in iniquo, di iniquo in equo,
di piana in piana, di timpano in timpano,
di terrazza in terrazza,
di senza in senza

senza filosofia

polvere che ti sfinisci
opaca solo agli inesperti
la noia una polvere più fina

di tempo in tempo, di arte in arte
ars sine arte

la stessa polvere ! io so tutto
perpetuo disfare

e serba le scintille

l'acqua chiusa : l'acqua chiave

e l'io non si interrompe
parlo più con te che con me
e mi interrompi occhi e righe in disparte

nessuno trova ciò che è lasciato
perché ora vedo la polvere senza soglia e sponda
espongo il velo di vergogna pudore di pudore
un millenario romanzo

annetto la noia alla dolcezza

wir leben in einem kolossalen Roman
sue fontane in due sensi
e cavalieri erranti della polvere

lo espongo perché è tempo

si scende e si trova la pianura
si sale e si trova la pianura

andare con lo zolfo allo zolfo?

(è vero che ripetono raggianti disastri di polvere?)

comporre esposizione salita e discesa in harmonia

quelli che vengono dall'agrezza
quelli che vengono dalla dolcezza
quelli che vengono dall'arte e dalla discordia
dando ragione alla vergogna

esiste una parzialità che non sia scordata?

una ragione che non sia scordata?

il secco che promette inondazioni (prive di direzione)
la polvere che non promette effetti

was suchte Spinoza?

tu, sottile parentela, sceveri la fine:
tua muta rivoluzione?

muta?

di mio, forse nulla
confusione, disciplina, delirio, polvere
la danza intorno

esce qualcosa che non è gratifico
un sì dentro il sì all'offuscamento
(se non gratificale, sacrificale)

dissoluta per sempre la tensione verticale

due soli due ombre due vergogne
due parole due ombre due viaggi

nessun'anima nessuna misura nessun orizzonte

finché grandina la polvere
finché vulcano e re remoto
(e rosso demone nell'occhio)

mistero su cosa si muove da luoghi sperduti nel tempo che qualcosa
giunge qui

venuto a scordare fiori e dolcezze

(s'incontreranno lungo le orbite dello zero)

circa la strada del mondo: « il tempo disseccato e conservato »
(teca vuota non vuota)

so che la polvere non ha fuori e risivamente la spingo fuori

e il cosmo porge muri cedui

al giallo l'ineluttabile nero non è mancato, qui
era tanto che mi pensava e mi spiava presso il giallo

e per il nero di neri residui al rosso

— le sorprendenti parentele tra la mimosa il pepe e la vergogna
ma anche tra ...

sbagliato qualcosa fin dai primi passi

di questo cammino inimpresivo

intenibile

e pur sigillato

o tengo ancora chiuso ciò che è qui?

impazziti gli jodalberi nella sabbia ermetica

(intrecciati)

senti la polvere non a caso sentono polvere non a caso

invitarmi le maglie a un delirare misurato?

(della lingua)

mi sfrena (la lingua) non io lei

è anzi il piano e pianissimo che mi perde della furia

dal sole gli esercizi con arbitrio mutati in pietre della pioggia

non tenera ma lucida la polvere annunciata

per la resurrezione della pioggia

F. a vantaggio dell'inverso del mondo
e del sigillo

(plasmici lucidi, statue febbrili di vapori)

un incongruo nesso saprebbe forzare lo specchio del tempo?

non conosco però le cattive venture di cui mi sussurrano qui
speziioso lenzuolo di canne ti equilibreranno i pistacchi
di palermo
canne e spezie vanno presto verso la parte biondobruna
del tempo
sottigliezza pensierosa del riprendere in polvere
una giustizia senza amministratore
e uguale per tutti o quasi l'ingorgo della polvere
(è il mondo che moltiplica la polvere
o la polvere che accumula i mondi?)
un vuotopieno, un pianoforte, un vuoto sì uno no
(un ingorgo o una fattura)
anche nella polvere qualcosa di assai lento
come un amore
(il suo perverso di caffè invece troppo veloce)
una paralisi che circola chi affina la polvere per la fine?
e un vacillare
con le vele
lo posible / o lo imposible, que es la misma cosa
la polvere è la polvere
e la polvere la polvere
ma se queste foglie tu esami
polvere, in cui enti si occultano e svelano
polvere, in cui rossi adami si svenano e spengono
con che soavità
ma se esco senza mondo
i vicini sottovento sottovetro
per non dire quale amore la polvere
anela rendere polvere per polvere
la parola sigillata
fallendo toglierla alla sua contemplazione
la mia scopre la vacanza
di sponde porte e mondi

e tuttavia mi accordo al nuovo mondo della fine
al nuovo per forare il vecchio oltre la nascita
perpetuità del gioco delle due buche nella sabbia
— che mi sarebbe inibito

avrei fatto belle figure
se non mi avesse sfigurata la polvere (o danzata)
riconfondendo i vaghi riti
e ritmi (per la forma che hanno le sillabe)

e però le ho sempre portate pur
ignorando il movimento portante —
perché avverrà di sentire il movimento
che porta il tempo

che porta il tempo da queste parti. sono
eremiti strani gli jodalberi sui pendii umorosi
ricordano e distillano ampolle di distanza
graduando le ottave dell'umido e dell'incubo

chi si aggrappa alla porta trova la polvere
chi si aggrappa alla polvere trova la polvere

erra nella mia nube la nube di eremiti
nel trifoglio rosso l'ape ama (i rossori del tempo)
cade nella mia nube la nube dell'enigma
il vetro impasta la filigrana
franando lo stesso, la stessa polvere

non voglio ascoltare il madrigale
correndo l'orrore dei miei piedi di dolcezza
guadagnati
che non serviranno ai rinati (ché non ce ne saranno più)

ma torno al madrigale,
che invoglia umide macchie d'incertezza
a fiorire le viole

c'è una viola o un piede che invoglia
la polvere sotto la polvere
a salire insieme all'acqua

ecco l'ultima polvere prima dell'ultima
io piango nel mio specchio madrigale non abolito
o rido?
un enigma per l'angolo dell'occhio (ché non ce ne saranno più)

i minuscoli nuovi oggetti labirinti e mondi
la polvere non riesce a comporli
divora futili donne e i fiumi restano grandi

e gli enigmi aboliti? hanno in gola
un setaccio di seta :
farsi grano spezie o specie che passa
la loro caccia precipita la tua

da ora non taceranno più

era difficile entrare negli umori della polvere
sarà possibile l'uscirne mai
se l'esercizio non ricorda che non vi sono
porte ma solo vie, umide e secche?

(oppure accogliere la sorte di restarvi)
tuttavia la vergogna fatalmente impreziosita
dalla parentela trovata con gli enigmi
e l'intatto madrigale di seta
mette ali e mi traghetta dall'altra parte
della cura (s'io la tocchi)

G.

se qui si trovano passaggi e acque più fini
chi si trova disposto all'eccesso
di grazia, disciplina, in canto?

la polvere in eccesso

in eccedere in ammirare in misurare

come giocano divini anche per perderci
(se rispondiamo
se non rispondiamo)

questo leggasi: no non è ancora
chiaro come deve leggersi ...

l'enigma parla

la scala a chiocciola

RUBINA GIORGI
ESERCIZI 2. 3. 4.

*Quasi a scongiurare la poesia dal manifestarsi:
e contraddittoriamente il tempo a rivelarsi.*

Libri pubblicati da rubina giorgi: *Simbolo e schema* (Cedam 1988). *La riflessione simbologica* (Lerici 1988). *Note sul « possibile »* (Con una una riflessione sul « possibile » leibniziano) (La Nuova Foglio 1974). *Favola e simbolo* (Magma 1975). *Figure di Nessuno* (OOLP 1977). *Alla ricerca delle nascite (Lingua e mania)* (La Nuova Foglio 1978). *Esercizi 1* (Feltrinelli 1979). *Lettere di lavoro e d'amicizia. Il resto dell'uomo* (Ripostes 1982).

Collaborazione ad antologie di poesia: *Esercizi 2* in: *Poesia degli Anni Settanta* (Feltrinelli 1979). *Fluido a fluido* in: *Poesia erotica italiana del novecento* (Newton Compton 1981).

Collaborazione alle riviste: « Archivio di filosofia », « il veri », « Rivista di estetica », « Storia dell'arte », « Il piccolo Hans », « La Rivista », « Lapis/Arte ».

in copertina:

Lucio Saffaro, *Il Polifilo III*, 1973

2 voll. indivisibili
lire 9.000 (...)

Copyright 1983 by Edizioni Ripostes

Si ringrazia l'autore per aver permesso questa edizione online.

Di questo file pdf è consentita la sola stampa a uso personale del lettore e non a scopo commerciale.

<www.gianpaologuerini.it>